

## **Notizie dalla parrocchia di S. Egidio**

**Anno 2010 Numero 3**

**Domenica 16 maggio 2010**

Carissimi parrocchiani e amici, il III numero delle Notizie dalla parrocchia contiene il testo dell'omelia che ho pronunciato durante la messa della nostra parrocchia davanti all'Immagine della Madonna di S. Luca in Cattedrale giovedì 13 maggio, testo che alcuni di voi mi hanno richiesto.

Carissimi fedeli della parrocchia di S. Egidio, carissimi tutti qui convenuti, è la prima volta che ho il grande privilegio di presiedere l'eucaristia in quest'occasione, così bella e preziosa, della visita della nostra parrocchia all'antica icona della Madonna di S. Luca nella nostra amata chiesa cattedrale. Restituiamo così alla Madre di Dio la visita annuale che la sua immagine rende alla Chiesa e alla città di Bologna da quasi sei secoli. Oggi è il giorno più bello e importante di questa settimana di festa, perché celebriamo propriamente la Solennità della Beata Vergine di S. Luca. La ricchezza delle tre letture della Parola di Dio, il Gloria ed il Credo, ci avvertono che stiamo celebrando il giorno più solenne e più consolante della settimana. Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato rappresenta una delle pagine più significative dei racconti dell'infanzia di Gesù: secondo l'evangelista Luca, Maria visita la cugina Elisabetta. È la cosiddetta Visitazione, cioè il ricordo della visita della Madre di Dio alla madre di Giovanni Battista. Ammiriamo la grandezza e la solennità della scena raccontata, insieme alla sua familiarità e semplicità. Con freschezza e immediatezza, mediante il racconto di un episodio che non ha, all'apparenza, nulla di particolarmente vistoso ed eccezionale, l'evangelista ci trasmette la fedeltà di Dio che continua ad amare e a visitare il suo popolo Israele. Maria ha appena ricevuto a Nazareth, nel nord della Palestina, l'annunciazione dell'arcangelo Gabriele: ora si alza, parte, raggiunge il sud del paese, entra nella casa di Elisabetta e la saluta. Elisabetta dal canto suo ascolta, il bambino che porta in grembo da circa sei mesi sussulta nel suo grembo, ed ella viene riempita dallo Spirito Santo. Elisabetta a gran voce acclama per la prima volta Maria, con le parole che anche noi ripetiamo ogni giorno quando recitiamo l'Ave Maria: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno». E aggiunge: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?». Qui per la prima volta Maria è riconosciuta da una creatura come la madre del Signore. In altre parole, per la prima volta una creatura umana riconosce che Gesù, non ancora nato, è il Signore. Ognuno di noi, adesso, dopo Elisabetta e con lei può dire a Maria: tu sei la Madre del mio Signore. L'evangelista Luca ci ha già detto come mai Elisabetta può arrivare a dire per prima nel suo Vangelo che Gesù è il Signore. È perché ha ricevuto lo Spirito Santo. Elisabetta riconosce che Gesù è il Signore perché Dio le ha regalato lo Spirito Santo. Anche S. Paolo dice così: «Nessuno può dire che Gesù è il Signore se non mediante lo Spirito Santo». Ecco dunque la nostra fede pasquale, ecco la fede della Chiesa che in queste settimane del tempo liturgico della pasqua andiamo ripetendo durante la liturgia delle ore e durante le messe che celebriamo: Gesù è il Signore. Gesù di Nazareth è il Signore. Gesù, figlio dell'uomo, umiliato fino alla morte e alla morte di croce, è risorto dai morti, si è rivelato come il Signore dei vivi e dei morti, il

giudice dei vivi e dei morti. Elisabetta preannuncia, con la sua risposta al saluto di Maria, il mistero pasquale del Figlio di Dio. Ma oggi possiamo cogliere una nota particolare da questo brano del Vangelo. Elisabetta non dice solo, per prima nel Vangelo di Luca, che Maria è la madre del Signore. Dice una cosa molto più grande, se è possibile, e molto più bella: a gran voce acclama Maria «madre del mio Signore». Ecco, carissimi parrocchiani di S. Egidio, e carissimi fedeli qui convenuti, Maria è dunque «la madre del mio Signore», cioè del mio sposo, dello sposo della mia vita. Ecco la magnifica preghiera che oggi riceviamo in dono dal racconto della visita di Maria a Elisabetta. Carissimi parrocchiani di S. Egidio e figli dell'amata chiesa di Bologna, ognuno di noi oggi qui presente può dire con verità davanti all'immagine di Maria queste parole straordinarie e preziose: Tu, Maria, sei la madre del mio Signore. Tu sei la madre di Gesù, il Signore della mia vita. Tu sei la madre dello Sposo della mia vita. Tuo figlio Gesù si è incarnato in te non solo per unirsi a te, ma in te per unirsi anche a me, per formare con me un solo corpo e un solo spirito. Ora non sono più solo, perché Dio è con me. Adesso non ho più paura, perché il Signore è con me. Ora non temo più la morte, perché il Dio della vita mi ha visitato, ed il suo Figlio con la sua morte ha distrutto per sempre la morte. In altre parole: Gesù è il Signore, Gesù è il mio Signore. Cioè: io non appartengo ad altri, appartengo al Signore Gesù. Per acquistarmi, Egli ha posto la sua vita, ha versato il suo sangue sulla croce. Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici. E noi siamo amici di Gesù, suoi discepoli, se facciamo ciò che egli ci comanda. Anche noi, dunque, siamo invitati a partecipare al mistero delle nozze dell'Agnello di Dio con la sua sposa, che è la Chiesa. Tutte le volte che celebriamo l'eucaristia, noi rinnoviamo questo antico prodigio. Dio, nostro padre, ci invita a partecipare alla festa di nozze del suo figlio, il Signore Gesù, con l'umanità. L'eucaristia è una festa di nozze, e noi siamo invitati a far festa al banchetto di nozze dell'Agnello. Per questa ragione l'evangelista Luca, nel Vangelo che stiamo celebrando, ci parla di gioia. Elisabetta spiega che il bambino che porta in grembo, alla voce del saluto di Maria, «ha sussultato di gioia». E Maria stessa, all'inizio del cantico del Magnificat, dice: «Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore». Ciascuno di noi, oggi, dopo questa visita che Maria ci rende e che anche noi, parrocchiani di S. Egidio, le restituiamo, sia pieno di gioia. Una gioia grande e misteriosa. Non è l'allegria del mondo. Non è una forma di evasione dalla gravità e dalla serietà dei problemi della vita di ogni giorno. È una gioia profonda, interiore, forse appena percepita. Essa nasce, in ciascuno di noi, dalla presa di coscienza che Gesù è il mio Signore, e che sua madre Maria mi visita e mi comunica la potenza dello Spirito Santo. In questi giorni che ci portano alle solennità dell'Ascensione e della Pentecoste, supplichiamo dunque con gioia lo Spirito Santo, perché riempi anche i nostri cuori della dolcezza dell'amore nuziale di Dio per tutti noi. Vogliamo supplicarlo in particolare per tutti coloro che abitano il territorio della nostra parrocchia, specialmente i poveri, gli anziani, gli ammalati e coloro che vivono senza speranza.

Don Giuseppe, parroco